



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Perche l'amante alle volte si perda nella presenza dell'amata, e non sapia parlare. Quis. 35.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

Perche l'amante alle volte si perda nella presenza dell'amata, e non sappia parlare. Q. XXXV.

**S**I perde l'amante nella presenza dell'amata, perche la si figura eccedente l'umana condizione, o come cosa, che gli possa far gran danno con l'ira, o colle minacce; come quelli, che si snarriscono nella presenza de' Principi, e delle persone, che temono, e riuerscono; e con tale immaginazione le s'appresenta. Onde l'imbecillità umana abbattuta da quella falsa figura, fa rimaner confuso, e infensato l'amante. O diciamo, che ogni souerchia passione confonda gli spiriti, e gli opprima in guisa, che manchino della loro operazione, veggendo noi, che la tema souerchia, e'l souerchio amore, e la souerchia riuersanza fanno l'istesso effetto. Onde il Petrarca:

*E veggì hor ben, che caritate accesa*

*Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.* E Dante.

*Era la mia virtù tanto confusa*

*Che la voce già mossa pria si spense,*

*Che dagli organi suoi fosse disbiusa.*

Scrive Eliano, che orando Demostene dinanzi a Filippo Rè di Macedonia si perdè d'animo, e gli mancò la voce: e l'istesso pure interuenne à Teoflasto Eresio nell'Areopago d'Atene; e l'vno, e l'altro era vecchio oratore, e in mille altre arrengherie prouato dianzi. Il Garimberti a decider così fatto problema racconta certa nouella di non sò che spiriti, e raggi, che passati prima nel cuor dell'amante da gli occhi dell'amata, veggendola auuicinare, vorrebbon far ritorno all'albergo lor naturale, e turbano il cuor, doue stanno, in soccorso del quale subito il fangue della faccia si muoua. E non hà dubbio, che l'amante impallidisce incontrando l'amata, perche il fangue del suo volto corre in aiuto del cuore abbattuto, e confuso. Ma la ragione addotta dal Garimberti fù pensiero del Petrarca, che neanche in poesia mi par da riceuere, per quello, ch'io dissi nelle considerazioni mie sopra le rime di quel Poeta.

Perche l'amante non sopporti riuale, essendo ciò vn diminuire gli onori all'amata. Q. XXXVI.

**I**N tutte le cose sempre il proprio interesse è quello, che preuale. L'amante hà caro, che ogn'vno riuersca, ed ammiri quella bellezza, ch'egli riuersca, ed ammira; ma non può sopportare, che alcuno se ne mostri voglioso, e procuri di conseguirla; non tanto per ambizione di possederla egli solo, quanto per tema, che hà del suo danno, cioè, che'l riuale no'l cacci di possesso, o di speranza, e se ne faccia egli posseditore. Vi s'aggiugne, che niuna cosa disidera più l'amante, che d'essere riamato, e di possedere intieramente l'animo dell'amata; e niuna cosa può maggiormente tal disiderio impedirli, che la concorrenza di vn'altro amante, che pretenda l'istesso; percioche vn cuore innamorato non si può compartire a due; e quel di loro, che l'ottiene, ne priua l'altro. Adunque non è marauiglia, se l'amante abborrisce, e cerca di cacciare il riuale, essendo instinto, che la natura l'hà infuso eziandio nelle bestie.

Scrive Cornelio Tacito per cosa mostruosa, che Macrone Capitan della guardia di Tiberio Imperatore per mettersi in grazia di Cesare Caligula, *Impulerat uxorem suam Enniam immittendo, amore inuenem inlicere*, ma quello fù